

## Il concetto cartesiano di attributo principale

Lia Levy<sup>1</sup>

(Universidade Federal Rio Grande do Sul – UFRGS/CNPq)

Articolo sottoposto a *double blind peer review*.

Ricevuto: 07/04/2017 – Accettato: 15/05/2018 – Pubblicato: giugno 2018

Title: The Cartesian concept of principal attribute

Abstract: In 1995 the publication of Marleen Rozemond's paper *Descartes's Case for Dualism* has triggered the revival of the discussion on his argument in favor of the real distinction between body and soul among the Anglo-Saxon scholars. In particular the discussion then resumed was on the necessity of introducing a hidden premise (the so called the attribute premise) in order to regain its probatory character. This debate has reflected on the Cartesian studies in Brazil and my objective in this text is to bring to the debate two texts still unexplored related to this interpretative problem. My hypothesis is that the attempts to justify the thesis that the substance has exactly one principal attribute have not yet better succeeded because they underestimated the contribution brought about by the transformation of the notion of nature entailed by the introduction of the concept of principal attribute. Understanding the Cartesian proof of substantial dualism, and more particularly the "attribute premise", would involve, I suggest, the thesis according to which the concept of principal attribute, insofar as it expresses the essence of the substance, is not – and cannot be – according to Descartes, an abstract universal, but rather a particular nature.

Keywords: Descartes; Dualism; Substance; Attribute; Universal; Nature; Real Distinction.

Dopo la pubblicazione dell'articolo di Marleen Rozemond, *Descartes's Case for Dualism* (1995)<sup>2</sup>, vari studiosi<sup>3</sup> dell'opera cartesiana sono tornati a concen-

<sup>1</sup> Cogliamo l'occasione per ringraziare Gerson Louzado per le discussioni che hanno fatto sì che quest'ultima versione del testo fosse più chiara e precisa dell'originale.

<sup>2</sup> M. Rozemond, *Descartes's case for Dualism*, in «Journal of the History of Philosophy», vol. 33, n. 1 (1995), pp. 29-63. I suoi argomenti saranno ripresi e ampliati nel libro *Descartes's Dualism*, Harvard University Press, Cambridge-London 1998.

<sup>3</sup> Cfr., fra gli altri, V. Chappell, *L'homme cartésien*, in J.-L. Beyssade – J.-L. Marion (éds.), *Descartes:*

trare la loro attenzione sulla dimostrazione dell'anima e del corpo come sostanze distinte e, pertanto, separabili, pur essendo sostanzialmente unite nella natura dell'essere umano. Questo dibattito ha iniziato a considerare l'aspetto della dimostrazione introdotto dall'interpretazione di Rozemond, secondo cui l'argomento cartesiano dipende fondamentalmente da ciò che la studiosa chiama una "Premessa dell'Attributo"<sup>4</sup>. Si tratterebbe di un'ipotesi implicita, mai giustificata esplicitamente dal filosofo francese, che potrebbe essere formulata nel modo seguente: una *sostanza non ha, e non può avere, che un unico attributo principale*.

Contro le letture che ricostruiscono l'argomento a favore del dualismo, o a partire dalla nozione di indipendenza concettuale, o ancora dalla nozione di separabilità<sup>5</sup>, Rozemond era convinta che l'argomento dipendesse, in ultima istanza, dalla teoria cartesiana della sostanza. La qualità dei suoi argomenti, testuali e concettuali, ha fatto sì che la discussione si spostasse dalla sfera dell'epistemologia a quella dell'ontologia, ponendo in evidenza l'importanza del principio dell'unicità dell'attributo principale per la validità della tesi cartesiana sulla distinzione reale tra l'anima e il corpo.

*Objecter et Répondre*, Puf, Paris 1994, pp. 403-426; Id., *Descartes's Ontology*, in «Topoi», vol. 16, n. 2 (1997), pp. 103-109; L. Alanen, *Reconsidering Descartes's Notion of the Mind-Body Union*, in «Synthese», vol. 106, n. 1 (1996), pp. 3-20; P. Hoffman, *Cartesian Composites*, in «Journal of the History of Philosophy», vol. 37, n. 2 (1999), pp. 251-270; L. Nolan, *Reductionism and Nominalism in Descartes's Theory of Attributes*, in «Topoi», vol. 16, n. 2 (1997), pp. 129-140; Id., *Descartes' Theory of Universals*, in «Philosophical Studies», vol. 89, n. 2 (1998), pp. 161-180; A. Kenny, *Descartes the Dualist*, in «Ratio», vol. 12, n. 2 (1999), pp. 114-127; J. Bennett, *Descartes's Dualism*, in Id., *Learning from Six Philosophers*, vol. I, Oxford University Press, Oxford 2001, pp. 66-83; J. Almog, *What am I? Descartes and the Mind-Body Problem*, Oxford University Press, Oxford 2001; J. P. Downey, *Descartes's Real Argument*, in «Ratio», vol. 15, n. 1 (2002), pp. 1-9; B. Dutton, *Descartes's Dualism and the One Principal Attribute Rule*, in «British Journal for the History of Philosophy», vol. 70, n. 3 (2003), pp. 395-415; J. Skirry, *Descartes's Conceptual Distinction and its Ontological Import*, in «Journal of the History of Philosophy», vol. 42, n. 2 (2004), pp. 121-144; M. Della Rocca, *Descartes-Inseparability-Almog*, in «Philosophy and Phenomenological Research», vol. 70, n. 3 (2005), pp. 701-708; D. Kaufman, *Descartes on Composites, Incomplete Substance, and Kinds of Unity*, in «Archiv für Geschichte der Philosophie», vol. 90, n. 1 (2008), pp. 39-73; G. Rodriguez-Pereyra, *Descartes's Substance Dualism and His Independence Conception of Substance*, in «Journal of the History of Philosophy», vol. 46, n. 1 (2008), pp. 69-90.

<sup>4</sup> M. Rozemond, *Descartes's case for Dualism*, cit., p. 50 e Id., *Descartes's Dualism*, cit., p. 24. Per una terminologia alternativa, si veda B. Dutton, *Descartes's Dualism and the One Principal Attribute Rule*, art. cit. È importante segnalare che l'importanza di questa "premessa" per la dimostrazione cartesiana, così come il problema della sua giustificazione, erano già stati segnalati nel 1843 da Charles Jourdain in uno studio che accompagnava la sua edizione della *Logica* di Port-Royal, attribuendo questa scoperta ad Antoine Arnauld. A questo proposito, si veda A. Arnauld – P. Nicole, *La logique ou l'art de penser*, éd. par C. Jourdain, Gallimard, Paris 1992, in part. pp. 355-356.

<sup>5</sup> M. Wilson, *Descartes: The Epistemological Argument for Mind-Body Distinctness*, in «Nous», vol. 10, n. 1 (1976), pp. 3-15 e Id., *Descartes*, Taylor and Francis e-Library, London-New York 2005 (2ª ed.), pp. 162-174, denomina questo tipo di ricostruzione "argomento epistemologico" per interpretare la dimostrazione del dualismo anima-corpo basata sull'istituzione dell'indipendenza concettuale tra pensiero ed estensione. L'"Argomento di separabilità", un'espressione coniata da J. Bennett, *Descartes's Dualism*, cit., p. 71, designa la ricostruzione della dimostrazione cartesiana che fa della possibilità dell'esistenza separata l'elemento centrale.

## Il concetto cartesiano di attributo principale

Nello scenario degli studi brasiliani su Descartes, un notevole contributo al dibattito è stato offerto dall'articolo di Ethel Rocha, *Dualismo, sostanza e attributo essenziale nel sistema cartesiano* [*Dualismo, substância e atributo essencial no sistema cartesiano*]<sup>6</sup>. Rocha ritiene che l'argomento cartesiano a favore della distinzione reale non si limiti soltanto a stabilire che l'anima possa esistere senza il corpo, e viceversa, ma, soprattutto, che il pensiero e l'estensione *non* possano co-esistere – neppure come elementi distinti – in una sola e medesima sostanza. L'obiettivo dell'autrice è offrire delle ragioni per allontanarsi da un'interpretazione che concepisce l'unione dell'anima e del corpo come una *terza* sostanza. Rocha offre una versione alternativa e più forte per l'argomento basato sull'indipendenza concettuale: la distinzione reale tra l'anima e il corpo si fonderebbe, in questa interpretazione, sull'*incompatibilità* – e non solo sull'indipendenza – tra i concetti di pensiero ed estensione.

In questa lettura, come nell'interpretazione di Rozemond, seppur per ragioni differenti, la tesi cartesiana dell'articolo LIII della prima parte dei *Principi della filosofia*<sup>7</sup> svolge un ruolo essenziale. In entrambi i casi, la ragione che avrebbe spinto Descartes ad introdurre questa tesi rimane enigmatica, malgrado gli sforzi fatti da entrambe le autrici per presentare delle motivazioni che giustificassero l'adozione di tale principio. Anche le loro suggestioni convergono: Rozemond e Rocha cercano di trovare tali ragioni nella concezione cartesiana di sostanza; questa, d'altronde, è l'opinione difesa da altri studiosi, come Lawrence Nolan<sup>8</sup>, Blake D. Dutton<sup>9</sup> e Gonzalo Rodriguez-Pereyra<sup>10</sup>, per menzionarne solo alcuni. Tutti loro, pur ricorrendo ad argomenti diversi, concordano nell'indicare la tesi cartesiana secondo cui vi è solo una distinzione di ragione tra la sostanza e l'attributo come la radice della “premessa dell'attributo” (per riprendere l'espressione di Rozemond). La premessa, in questo caso, deriverebbe dalla concezione cartesiana della sostanza, che ritiene che essa non si distingua in realtà dal suo attributo principale. L'unicità della sostanza, dunque, implicherebbe direttamente l'unicità del suo attributo principale. Nolan arriva a sostenere che la distinzione di ragione non è, per Descartes, una distinzione in senso proprio. L'identificazione tra sostanza e attributo principale dipenderebbe dalla riformulazione del concetto di sostanza, e ciò sia per una ragione positiva, come pretende Rodriguez-Pereyra, basandosi sulla scelta dell'indipendenza ontologica come marca primordiale della sostanzialità, sia per una ragione negativa, come suggeriscono Rozemond e Rocha, implicando il rifiuto della concezione di sostanza come semplice supporto di proprietà (*in esse*)<sup>11</sup>.

<sup>6</sup> Cfr. E. Rocha, *Dualismo, substância e atributo essencial no sistema cartesiano*, in «Analytica», vol. 10, n. 2 (2006), pp. 89-105.

<sup>7</sup> «Ogni sostanza ha un solo attributo principale» (AT, VIII, 25; B Op I, 1747). Questa tesi è esplicitamente ripresa nelle *Note contro un certo programma* dirette a Regius: AT, VIII-2, 347-349; B Op I, 2259-2261.

<sup>8</sup> L. Nolan, *Reductionism and Nominalism in Descartes's Theory of Attributes*, art. cit.

<sup>9</sup> B. Dutton, *Descartes's Dualism and the One Principal Attribute Rule*, art. cit.

<sup>10</sup> G. Rodriguez-Pereyra, *Descartes's Substance Dualism and His Independence Conception of Substance*, art. cit.

<sup>11</sup> E. Rocha, *Dualismo, substância e atributo essencial no sistema cartesiano*, cit., p. 102.

Se Rodriguez-Pereyra, Rocha e Nolan considerano questa giustificazione sufficiente, Rozemond e Dutton, al contrario, sono meno convinti. Rozemond riconosce semplicemente che una simile identificazione è problematica<sup>12</sup>. Dutton, a sua volta, cercando di trovare una spiegazione ulteriore per la legittimità del principio, sostiene che solo la tesi secondo cui gli attributi principali sono *contrari* (e non solamente diversi) può giustificare il procedimento cartesiano. Anziché ricorrere all'analisi della risposta di Descartes a Regius nelle *Note contro un certo programma*, come fa Rocha, Dutton si serve della tesi presentata nella sesta meditazione (AT, VII, 85-86; B Op I, 793-795), in cui gli opposti concetti di indivisibilità e divisibilità caratterizzano, rispettivamente, il pensiero e l'estensione. Tuttavia, sebbene questa caratterizzazione presenti il pensiero e l'estensione come opposti, dalla sua accettazione deriverebbe soltanto che questi attributi specifici non possano costituire una sola e medesima sostanza, ma non che ogni sostanza possa avere un solo e unico attributo principale, o che tutti gli attributi principali (essenze) siano opposti fra loro. Inoltre, J. Skirry<sup>13</sup> ha mostrato che l'interpretazione della distinzione di ragione come una distinzione priva di una contropartita ontologica non è una soluzione, essendo assunta da Descartes come una distinzione che possiede un fondamento nella cosa stessa.

Pertanto, se questo dibattito sembra aver stabilito definitivamente l'importanza della "premessa dell'attributo" per la dimostrazione cartesiana del dualismo sostanziale, non sembra, al contempo, aver ancora fornito delle ragioni per giustificarla.

Il nostro obiettivo in questo testo consiste nel presentare un approccio differente, introducendo nel dibattito un piccolo insieme di testi ancora inesplorati nell'analisi specifica di questo problema interpretativo. La nostra ipotesi è che i tentativi di giustificare la tesi dell'unicità dell'attributo principale non abbiano ancora ottenuto successo perché hanno ignorato o sottostimato l'apporto prodotto dalla trasformazione della nozione di natura generata dall'introduzione del concetto di attributo principale. La comprensione della dimostrazione cartesiana del dualismo sostanziale, e in particolare della "premessa dell'attributo", comporterebbe, a nostro parere, la tesi secondo cui il concetto di attributo principale, nella misura in cui esprime l'essenza della sostanza, non è – e non può essere –, per Descartes, un universale astratto, ma una natura particolare.

Poiché l'autore delle *Meditazioni* non si pronuncia apertamente sulla struttura proposizionale della conoscenza, concentrandosi sul giudizio come risultato congiunto dell'intelletto e della volontà, la tendenza è quella di introdurre una concezione di origine aristotelica quando si tratta, per qualche ragione, di tradurre proposizionalmente la struttura della conoscenza cartesiana. Finiamo così per analizzare gli attributi principali – pensiero ed estensione – attraverso concetti universali astratti che occupano la posizione di predicato nelle proposizioni essenziali. Facendo ciò, tuttavia, rendiamo arbitraria la tesi dell'unicità dell'attributo principale. È accaduta la stessa cosa ad uno dei più benevolenti e sagaci

<sup>12</sup> M. Rozemond, *Descartes's case for Dualism*, cit., pp. 26-27.

<sup>13</sup> J. Skirry, *Descartes's Conceptual Distinction and its Ontological Import*, art. cit.

## Il concetto cartesiano di attributo principale

interlocutori di Descartes, Antoine Arnauld, come rivela lo scambio epistolare occorso fra loro nel luglio 1648. L'analisi del loro confronto mostrerà tanto le conseguenze di questa interpretazione per la teoria cartesiana, quanto il fatto che Descartes era pienamente cosciente di alterare la struttura della conoscenza delle essenze proponendo il suo concetto di attributo principale.

E se gli attributi principali sono nature particolari e determinate, non è allora concepibile che l'essenza di una sostanza, nella misura in cui è qualcosa di uno *per se*, possa essere costituita da più di un attributo principale, ossia da più di una natura particolare. In questo senso, la tesi dell'unicità dell'attributo principale non sarebbe una premessa di origine incerta e sconosciuta, ma la mera esplicitazione della nozione propriamente cartesiana di attributo principale in quanto predicato essenziale.

Nei mesi di giugno e luglio 1648<sup>14</sup>, Arnauld e Descartes riprendono il dibattito iniziato con le *Quarte obiezioni* e le relative *Risposte*. Fra le questioni trattate, vi è la tesi che fa del pensiero l'essenza dell'anima. Pur essendo simpatetico con questa tesi, Arnauld sottolinea alcune difficoltà nell'accettarla integralmente, e ciò a dispetto delle spiegazioni offerte da Descartes nel 1641. I due si scambiano dunque alcune obiezioni e risposte, delle quali soltanto tre (trattate nelle lettere di luglio) saranno qui esaminate, con speciale attenzione per la terza. Le lettere riguardano la seguente affermazione cartesiana: l'anima, essendo essenzialmente una cosa pensante, pensa «sempre in atto» (AT, V, 193; B Op, n. 657, 2557).

A questo proposito, Arnauld formula quattro osservazioni; fra queste, è la terza a contenere i tre problemi di cui ci occuperemo in questa sede (AT, V, 213-214; B Op, n. 663, 2573): «1) Come è possibile che il pensiero costituisca l'essenza della mente, dal momento che la mente è una sostanza, mentre invece il pensiero sembra essere soltanto un'entità modale? 2) Poiché i nostri pensieri cambiano continuamente di momento in momento, sembrerebbe che anche l'essenza della nostra mente debba continuamente cambiare. 3) Poiché non si deve negare che io sono l'autore del pensiero che ho adesso, allora, se l'essenza della mente consiste nel pensiero, potrebbe sembrare che io sia l'autore di quell'essenza». Arnauld anticipa prontamente una possibile risposta di Descartes a quest'ultima considerazione, riconoscendo che non è corretto affermare che siamo gli unici autori dei nostri pensieri, visto che necessitiamo del concorso divino. Egli riformula quindi la sua terza obiezione in una maniera particolarmente interessante:

Vedo tuttavia cosa si potrebbe replicare a questa obiezione: che noi pensiamo dipende da Dio, mentre da noi stessi – sempre, certo, col concorso divino – dipende che pensiamo questo o quello. Ma a stento si può intendere come si possa mai astrarre un pensiero in generale [*cogitatio in universum*] da questo o quel pensiero, se non attraverso

<sup>14</sup> Lettere di Arnauld a Descartes del 3 giugno 1648 (AT, V, 185-191; B Op, n. 656, 2549-2553) e del luglio 1648 (AT, V, 212-215; B Op, n. 663, 2571-2575); lettere di Descartes ad Arnauld del 4 giugno 1648 (AT, V, 192-194; B Op, n. 657, 2555-2557) e del 29 luglio 1648 (AT, V, 219-224; B Op, n. 665, 2577-2581).

so l'intelletto. E pertanto, se la mente ha da se stessa il pensare a questo o a quello, sembra anche che essa abbia da se stessa il pensare in quanto tale, e quindi l'essere. Inoltre, una cosa che abbia un'essenza singolare e determinata deve essere a sua volta singolare e determinata; e pertanto, se l'essenza della mente fosse il pensiero, non sarebbe il pensiero in generale [*cogitatio in universum*], ma questo o quel pensiero a dover costituire la sua essenza. Ma ciò non può essere detto. E non è vero che lo stesso valga per il corpo: benché infatti quest'ultimo sembri variare la sua estensione, tuttavia mantiene sempre la medesima quantità; e tutta la variazione si riduce a questo, che se diminuisce di qualcosa in lunghezza, di altrettanto aumenta in larghezza o in profondità. A meno che non si voglia sostenere che sia sempre lo stesso il pensiero che costituisce l'essenza della nostra mente, la quale si applicherebbe ora a questo, ora a quell'altro oggetto. Sono però assai esitante ad affermare che questo sia vero (AT, V, 214; B Op, n. 663, 2573).

La terza difficoltà di Arnauld riceve così una formulazione più ampia e convincente. Il punto di partenza è l'accettazione della distinzione tra (i) causare l'essere del pensiero in quanto attività, cioè, l'essenza dell'anima, che si deve attribuire a Dio, e (ii) causare gli atti che risultano da tale attività, i pensieri particolari, un'attività che si riferisce all'anima, essenzialmente un'attività pensante, nella misura in cui può contare sul concorso di Dio. In questo senso, la concezione dell'essenza dell'anima come un'attività pensante non implicherebbe la tesi inaccettabile che fa dell'anima il principio del proprio stesso essere. In seguito, però, Arnauld cerca di chiarire che questa distinzione non solo non risolve la difficoltà, ma finisce per porre un nuovo problema. Riteniamo che il suo argomento possa essere ricostruito nella forma seguente.

Per dire che il pensiero costituisce l'essenza dell'anima ed evitare così le due prime difficoltà, è necessario considerarlo separatamente dai nostri diversi pensieri particolari nel loro flusso temporale. Ora, suppone Arnauld, possiamo far ciò solo mediante un'astrazione operata dall'intelletto, vale a dire dalla nostra anima, su pensieri particolari, il che rende questa apprensione un universale astratto. Da queste considerazioni derivano due difficoltà. In primo luogo, la nostra anima potrebbe essere considerata, in qualche modo, la causa della sua stessa essenza, nella misura in cui è principio del pensiero in generale così come lo è dei suoi pensieri particolari. In secondo luogo, il pensiero così appreso non potrebbe comunque costituire l'essenza dell'anima, essendo un universale indeterminato<sup>15</sup> e l'anima, al contrario, una cosa singolare determinata.

Possiamo riassumere allora l'insieme delle tre questioni. Concepire il pensiero come essenza dell'anima può significare solo una delle tre cose: che l'anima è costituita o dal complesso di tutti i nostri pensieri particolari, presi (a) distributivamente o (b) collettivamente, o (c) da un pensiero particolare come gli altri, ma senza patire, a differenza di essi, alcuna modifica, rimanendo sempre lo stesso.

<sup>15</sup> Questa relazione diretta tra il carattere astratto, l'universalità e l'indeterminazione sembra esser stata abbandonata da Arnauld dopo la sua discussione con Descartes. Almeno, è ciò che suggerisce il capitolo 5 della prima parte della cosiddetta *Logica* di Port-Royal (*La logica o l'arte di pensare*), in cui sono presentati differenti procedimenti astrattivi, alcuni dei quali non hanno per risultato un universale.

### Il concetto cartesiano di attributo principale

Il primo caso non può essere accettato perché non soddisfa le esigenze della predicazione essenziale, come mostrano le sue due prime questioni. Le altre due opzioni non sono soggette alla stessa obiezione, ma la evitano pagando un prezzo ugualmente alto agli occhi di Arnauld. La terza gli sembra inverosimile, ma il filosofo non presenta alcun argomento in proposito. Resta, pertanto, la seconda, che egli rifiuta per le ragioni illustrate in precedenza.

È opportuno rilevare che l'argomento di Arnauld presuppone l'identità tra il pensiero considerato come essenza dell'anima e il pensiero considerato come contenuto dell'atto con cui concepiamo separatamente dei pensieri particolari. Riteniamo, comunque, che egli sia autorizzato a farlo, poiché si sta riferendo all'idea chiara e distinta (e dunque vera) del nostro pensiero, ottenuta attraverso il procedimento in questione. Inoltre, Arnauld deve supporre la mancata obiezione del suo interlocutore alla congettura proposta, visto che Descartes riteneva di aver fornito la concezione chiara e distinta della nostra stessa natura come cosa pensante nella seconda meditazione.

La risposta di Descartes è concisa (AT, V, 221; B Op, n. 665, 2579): egli sottolinea di aver già eliminato, negli articoli LXIII e LXIV della prima parte dei *Principi*, l'ambiguità del termine "pensiero". Riprendendo rapidamente la distinzione proposta in quella sede, spiega che il pensiero e l'estensione possono essere concepiti distintamente tanto come modo, quanto come attributo principale: in questa maniera, Descartes risponde discretamente alle prime due difficoltà presentate dal suo interlocutore. La terza questione merita invece un po' più di attenzione da parte del filosofo francese:

E la mente ha da sé il produrre questi o quegli atti di pensiero, ma non di essere una cosa pensante; allo stesso modo anche una fiamma ha da sé, come da causa efficiente, l'estendersi verso questa o quella parte, ma non l'essere una cosa estesa. Per pensiero, dunque, non intendo un qualcosa di universale, che comprenda tutti i modi del pensiero, ma una natura particolare, che accoglie tutti quei modi; come anche l'estensione è una natura che accoglie tutte le figure (AT, V, 221; B Op, n. 665, 2579).

Contro l'affermazione di Arnauld, Descartes sostiene che l'anima è principio dei differenti atti di pensiero *nello stesso modo* in cui la natura della fiamma è principio delle differenti configurazioni spaziali che può assumere. Descartes ammette inoltre che l'anima è *come la causa efficiente* dei suoi pensieri; ciò, tuttavia, non implica che essa possa essere considerata la causa della loro essenza. E la ragione che presenta per rigettare la conclusione del suo interlocutore è richiamare l'attenzione di Arnauld sulla confusione concettuale che gli ha impedito di comprenderlo, cioè l'aver considerato l'attributo principale "qualcosa di universale" e non, come avrebbe dovuto, "una natura particolare"<sup>16</sup>. Se fos-

<sup>16</sup> Vediamo così come anche un lettore di buona fede e vicino al cartesianismo come Arnauld non avesse compreso che per Descartes – e, in particolare, nella seconda meditazione – non si trattava di conoscere per astrazione la natura della cosa la cui conoscenza dell'esistenza finiva per essere riconosciuta come certa.

se universale, il pensiero sarebbe allora qualcosa che comprenderebbe in sé, in modo indeterminato, tutte le maniere di pensare e gli argomenti di Arnauld potrebbero fare il loro corso. Tuttavia, non è così che Descartes lo concepisce. Per lui, il pensiero inteso come un attributo principale è una natura particolare, tanto determinata quanto la cosa di cui è essenza, e che *riceve* in sé tutti i particolari.

L'attributo principale non designa, nella teoria di Descartes, quanto che vi è di comune tra i modi della sostanza, la cui essenza è da lui costituita nello stesso modo in cui un universale astratto designa quello che vi è di comune in ciò a partire da cui è stato ottenuto. Un universale comprende le particolarità a cui si riferisce come se fossero determinazioni specifiche di quello che egli è in maniera indeterminata. Al contrario, Descartes concepisce l'attributo principale e, pertanto, l'essenza della sostanza, come la natura particolare e determinata di questa sostanza, che comporta in sé (o *riceve*) tutte le particolarità che costituiscono i modi di questa stessa sostanza e che, in questo senso, sono meno determinati dell'essenza della sostanza stessa. Ciò significa che le particolarità o modi non sono nient'altro che la stessa natura della sostanza, modificata in questa o quella maniera. E se vi è ancora un altro significato in cui si può dire che la natura della sostanza è ciò che vi è di comune fra i suoi modi, è solo in quanto tali modi possono essere ricondotti a questa natura, e le loro differenze possono essere concepite a partire da essa. D'altro canto, nel caso dell'universale astratto, la natura della sostanza sarebbe quello che vi è di comune fra i suoi modi, ma non ci potrebbe insegnare nulla sulla loro differenza, poiché ciò che li distingue corrisponde esattamente a ciò che è stato lasciato da parte nella costituzione di questa natura universale, non potendo quindi essere contenuta in essa.

Ma in che termini allora questo chiarimento ci aiuta a comprendere la ragione per cui Descartes si sente autorizzato ad affermare in modo così fiducioso, e senza sentire la necessità di spiegarsi più diffusamente, che la sostanza non può avere più di un attributo principale? Ora, la possibilità che due attributi principali possano essere concepiti come se costituissero la natura di una sola e medesima sostanza<sup>17</sup>, frequentemente accettata dagli studiosi come un'alternativa che Descartes non può rigettare se non invocando il "principio di unicità dell'attributo principale", acquista un senso<sup>18</sup> solo se tali attributi sono concepiti come universali astratti indeterminati, ossia come predicati il cui significato è indeterminato relativamente a ciò che è contenuto in essi.

È solo a queste condizioni che è possibile anche affermare che la differenza tra due attributi principali non implica necessariamente la loro reciproca incompatibilità. In effetti, se fossero entrambi universali astratti indeterminati, non ci

<sup>17</sup> A questo proposito, si veda anche il dibattito tra V. Chappell, *Descartes's Ontology*, art. cit. e P. Hoffman, *Cartesian Composites*, art. cit.

<sup>18</sup> Silvia Altmann ha presentato, nel 2009, una proposta di soluzione particolarmente interessante nel suo intervento al "X Colóquio de História da Filosofia da Natureza", intitolato *Unicidade do Atributo Principal em Descartes*. Altmann intende mostrare che, date le definizioni offerte nei *Principi della filosofia* per le nozioni di attributo, di modo, di sostanza e delle distinzioni reale, modale e di ragione, non ha senso parlare di più di un attributo principale di una stessa sostanza.



## Il concetto cartesiano di attributo principale

sarebbe ragione per escludere la possibilità che le proprietà contenute nei loro concetti siano semplicemente compatibili fra loro non possedendo una quale relazione di dipendenza concettuale. Ad ogni modo, gli attributi principali cartesiani sono nature particolari e, quindi, pienamente determinati in relazione a quanto non è contenuto in essi. Per questo, dirà Descartes, «quando si tratta degli attributi che costituiscono le essenze di alcune sostanze, non può esservi fra di essi un'opposizione maggiore dell'essere diversi» (AT, VIII-2, 349; B Op I, 2261). Di conseguenza, quando si considerano due insiemi di proprietà, o (a) le proprietà dell'uno sono compatibili con le proprietà dell'altro, ma in questo caso la compatibilità deve indicare la dipendenza concettuale del primo in relazione al secondo, o (b) non c'è compatibilità e i due insiemi sono indipendenti, trattandosi di due attributi principali che non possono costituire insieme, senza contraddizione, una sola e medesima sostanza, come affermato da Descartes nel passo citato delle *Note contro un certo programma*.

A nostro parere, la “premessa dell'attributo” (unicità dell'attributo principale della sostanza) non è semplicemente postulata arbitrariamente da Descartes, ma deriva dalla sua concezione di attributo principale, una volta considerato come una natura particolare e non come un universale astratto. Tuttavia, quanto fin qui guadagnato rappresenta soltanto uno spostamento del problema, ottenuto presentando una ragione interna alla dottrina cartesiana per spiegare le motivazioni per cui tale principio può essere usato nella dimostrazione a favore del dualismo sostanziale. La giustificazione più generale del principio è stata rinviata perché non era possibile determinare le ragioni per dover accettare questa concezione di attributo principale in particolare; o ancora, a partire da una prospettiva meramente esegetica, fino a quando non fosse chiarito perché Descartes è stato condotto a servirsi di tale concezione.

L'interpretazione di John Carriero<sup>19</sup> ci può aiutare in questo punto, soprattutto quando sostiene che la filosofia di Descartes ha, fra i suoi principali obiettivi, quello di fornire una concezione dell'intellezione che sia distinta e alternativa a quella che la considera come un atto di astrazione relazionato all'universalità. Se la sua interpretazione è corretta, quando Descartes, nella seconda meditazione, si propone di conoscere la sua natura nella misura in cui conosce la sua esistenza con certezza, l'operazione astrattiva non è più una via accettabile per ottenere questo obiettivo. La conoscenza dell'essenza dell'anima rivendicata in questo testo non potrebbe, infatti, essere considerata un concetto universale astratto. Questa spiegazione, tuttavia, non rende ragione del motivo per cui l'attributo principale *deve* essere considerato una natura particolare.

La nostra ipotesi è che questa risposta debba essere cercata nella struttura della proposizione che costituisce la prima certezza nella filosofia cartesiana, nell'esatta misura in cui tale struttura soddisfa le condizioni di validità dell'argomento

<sup>19</sup> Cfr. J. Carriero, *Descartes and Autonomy of the Human Understanding*, Harvard University, Doctoral Dissertation 1984; Id., *Between Two Words: A Reading of Descartes's Meditations*, Princeton University Press, Princeton 2009.

Lia Levy

che la giustifica nel contesto della seconda meditazione. Lo sviluppo dettagliato di questa ipotesi oltrepassa gli obiettivi del presente articolo e sarà presentato in altri testi. Ad ogni modo, se questa ipotesi è corretta, avremo buone ragioni per credere che l'argomento cartesiano a sostegno del dualismo dipenda dall'argomento del *cogito*, secondo una prospettiva che non è stata ancora esplorata: non solo dal punto di vista materiale, ottenendo dalla *cogitatio* il significato del concetto di pensare, ma anche da un punto di vista formale, implicando la riformulazione dei concetti di sostanza, modo, attributo principale, nonché la sua teoria delle distinzioni. Il *cogito* sarebbe così il fondamento dell'ontologia cartesiana.

[lia.levy.ufrgs@gmail.com](mailto:lia.levy.ufrgs@gmail.com)